

La Spagna nega l'extradizione di Greco In Italia è stato condannato a 30 anni

MADRID. La Corte costituzionale spagnola ha bloccato il trasferimento in Italia del presunto boss della mafia Giovanni Greco, condannato in Italia a 30 anni di carcere, negando ieri l'extradizione. La Corte ha parzialmente annullato due decisioni dell'Audiencia Nacional, il tribunale penale, nelle quali si dava il via libera al rientro di Greco in Italia. Secondo i giudici costituzionali, è stato violato il diritto del sospetto boss a difendersi in un processo con tutte le garanzie. Greco era ricorso al Tribunale supremo spagnolo contro due sentenze della Audiencia nacional di Madrid che avevano dato via libera al trasferimento in Italia, «senza condizioni».

Il Tribunale costituzionale dà ragione a Greco, sostenendo che «i suoi diritti sono stati indirettamente vulnerati dalla giustizia spagnola, che non ha salvaguardato il suo diritto a difendersi personalmente secondo tutte le garanzie stabilite dall'articolo 24.2 della Costituzione spagnola». La Spagna non riconosce i processi in contumacia.

Il Tribunale supremo ha invitato pertanto l'Audiencia nacional a rivedere la decisione emanando un nuovo provvedimento «condizionato», «L'extradizione può aver luogo con la condizione espressa che lo Stato italiano offra tutte le garanzie di una possibile impugnazione della sentenza di condanna dettata in assenza del reo», afferma il Tribunale, aggiungendo: «Risulta che nel processo che lo ha condannato, (Greco) è stato difeso da un avvocato, e in nessun momento il presunto reo è comparso personalmente in giudizio».

Greco, nato a Palermo, era stato arrestato a Ibiza nel 1997 e l'Italia chiese subito che fosse fatto rientrare in patria per i processi in corso nei suoi confronti. L'Italia ne aveva quindi chiesto l'extradizione sia per reati già giudicati e condannati, sia per altri ancora da giudicare. Nell'atto di impugnazione Greco aveva chiesto che i due tipi di reato venissero separati.

Il mese scorso, con un pronunciamento simile, la Corte aveva impedito l'extradizione del presunto boss della camorra Francesco Cavallo.

Giovannello Greco fa parte della cosiddetta «mafia perdente», lo schieramento di uomini d'onore che erano vicini a Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo, poi sterminati dai corleonesi. Greco quando infuriava a Palermo la guerra di mafia, riuscì a scampare ad un paio di agguati e si fece la fama di tiratore infallibile. Agli inizi degli anni Novanta tutti i suoi vecchi compagni vennero massacrati, oppure, come Totuccio Contorno, avevano deciso di collaborare con la giustizia. Greco invece scelse «l'esilio» e riuscì a varcare la frontiera e rifugiarsi in Spagna. Più volte però il suo rientro a Palermo venne dato per certo dagli investigatori, la sua presenza in città doveva servire a riorganizzare le fila dei nemici dei corleonesi. Voci che però non sono mai state provate, fino ad alimentare la leggenda di un boss imprendibile e misterioso.

La leggenda sfumò tre anni fa, quando gli agenti della squadra mobile di Palermo lo riuscirono a localizzare ad Ibiza, assieme alla moglie. Nell'isola spagnola Greco, secondo la versione da lui stesso fornita, aveva rotto con il passato di sangue e viveva facendo il pescatore.